

◆ **Il ministro convoca i vertici del Coni e della Federcalcio per una riunione di emergenza**

◆ **Pene più aspre per i tifosi violenti «Bisogna isolarli e aumentare le sanzioni a carico delle società»**

«Subito una legge che punisca i teppisti» Melandri al Parlamento: «Basta coi ritardi»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Intanto diamo legittimità di legge a una proposta del recente passato, poi proviamo ad alzare il tiro, ostacolando il «turismo sportivo»: questo hanno concordato ieri sera il ministro dei Beni Culturali con delega per lo sport, Giovanna Melandri, e i vertici dello sport italiano, Gianni Petrucci (Coni), Franco Carraro (Lega A/B), Luciano Nizzola (Federcalcio) e Mario Macalli (Lega C) per dare una risposta energica al tifo violento. Sessanta minuti di riunione, convocata in fretta e furia ieri mattina dalla Melandri, insolito l'orario: le 20. Incontrarsi, fare il punto, scoprire che come al solito le proposte di legge esistono, ma vengono dimenticate o bloccate dall'inerzia parlamentare: questo, in quell'ora, con Carraro e Petrucci decisi nel sostenere che bisogna vietare il «turismo sportivo», con Nizzola come al solito prudente e con la Melandri che vuole agire, ma vuole anche evitare di com-

mettere passi falsi. Più volte, prima nel faccia a faccia ministro-vertici dello sport, poi in conferenza stampa, è stato richiamato all'attenzione il vertice interministeriale di domani, al quale prenderanno parte il ministro degli Interni (Jervolino), il ministro dei Trasporti (Treu), il ministro della Giustizia (Diliberto) e i vertici dello sport: tocca a loro prendere provvedimenti forti e, soprattutto, impopolari.

In attesa del pronunciamento del governo, la Melandri e lo sport italiano vogliono ripartire da quel disegno di legge presentato nel febbraio 1998 dall'allora vicepresidente, Walter Veltroni, e dall'allora ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick. I quattro punti fondamentali del documento (erano) sono: 1) maggiori poteri di controllo ai questori; 2) inasprimento delle sanzioni penali (la reclusione da 3 mesi a 3 anni), con l'introduzione di un nuovo reato, «lancio di corpi contundenti in occasione di competizione agonistiche»; 3) applicazione del rito per

direttissima e arresto in caso di flagranza, estendendo il raggio di azione oltre lo stadio e le sue vicinanze (è un punto cruciale, i più recenti episodi di violenza si sono svolti ben lontano dai luoghi dello sport); 4) maggiori sanzioni ai club che intrattengono rapporti con le organizzazioni del tifo: le multe vanno dal 20% al 50% dell'incasso di sei partite, inoltre è previsto anche lo stop alle agevolazioni per 3 anni. In tal senso, va ricordato che il calcio ha già provveduto da tempo ad affrontare il problema, con l'articolo 6 bis del codice di giustizia sportiva che vieta alle società di pallone di avere rapporti con i club, la sanzione consiste in multe pesanti: il brutto è che non è mai stata applicata.

La ministro Melandri ha promesso che cercherà di chiudere la partita del disegno di legge in tre settimane: «Solleciterò tutti i gruppi politici ad accelerare i tempi, bisogna trovarsi con una buona legge prima dell'inizio del prossimo campionato, che scatterà il 29 agosto». È stato fatto notare che

il Parlamento italiano non ha mai esibito doti da velocista e quando c'è di mezzo lo sport la lentezza è esasperante: «È vero - ha ammesso la Melandri - ma spero che la drammaticità della situazione sia sufficiente a scuotere il mondo politico».

Il vero nodo è quello delle trasferte: come si può impedire ai cittadini di viaggiare? C'è il rischio di sconfinare nell'«incostituzionalità». Già il decreto-Maroni (1995) voleva scoraggiare il pellegrinaggio del tifo, ma fu bocciato proprio perché limitava la cosiddetta libertà personale. Ci sono però altri «mezzi» per appropiare al «fine», e cioè la morte del turismo sportivo. Nell'ordine: abolizione dei treni speciali, divieto di vendita dei biglietti ai tifosi delle squadre ospiti, politica dei maxi-schermi (nei tre precedenti, Fiorentina-Roma, Fiorentina-Lazio e Perugia-Milan è andato tutto bene), televisione a pagamento (soluzione caldeggiata dal mondo del calcio per aumentare gli introiti). Parola ora al governo. È dopo le parole, i fatti.



La protesta davanti al duomo durante i funerali dei ragazzi salernitani morti nel rogo del treno

Fusco/Stanzione/Ansa

IL FATTO

Salerno, scontri prima dei funerali Individuati quattro autori del rogo

DALL'INVIATO
CARLO FIORINI

SALERNO «Bastardi, bastardi». Cori da stadio, calci e pugni. Poi in più di un centinaio assaltano la polizia che stoltamente gli ha strappato lo striscione sul quale avevano scritto: «Vergogna! Dieci poliziotti per mille e cinquecento tifosi». Ci mettono appena qualche secondo a farselo ridare dagli agenti. A forza di botte e insulti. Sono le quattro del pomeriggio, le bare dei quattro ragazzi arsi vivi nel treno sono già nel Duomo di Salerno dove sta per iniziare il funerale.

Basta niente a far esplodere la

rabia degli ultrà. Duecento giovani li fuor dal Duomo. Ragazzi dei quartieri più poveri della città, del centro storico e delle periferie più degradate. Capelli rasati a zero, creste colorate, cicatrici, facce da duri anche quando piangono. Sono gli stessi tra i quali la polizia ha individuato quattro giovanissimi. Farebbero parte della banda che ha appiccato il fuoco al treno. Si una vera e propria banda, un branco di quindici ragazzi tra i 15 e i 25 anni. Tutti del centro storico, ma che agiscono al di fuori di ogni club granata. Teppisti puri. Sono loro che domenica notte hanno fatto di tutto lungo il viaggio. Hanno fermato il treno più volte tirando il freno, hanno lanciato sassi, picchiato passanti. «Erano ubriachi e fatti», dicono decine di testimoni alla polizia. E chi erano? «Non li conosciamo». Rispondono tutti così, nessuno che faccia un nome. «C'è un clima di omertà. Nessuno di quelli che erano sul treno dice di aver visto nulla. E non è possibile che di fronte a quattro morti tutti tacciano», dice il capo della procura Gelsomino Cornetta che insieme al sostituto Vincenzo Di Florio ieri ha fatto una conferenza stampa ammettendo che le indagini sono ancora in alto mare. Un clima di omertà che nessuno tenta di spezzare.

E vero che il Duomo è pieno, e che tutti piangono. Però sembrano lì per una disgrazia assurda, un deragliamento. Neanche il vescovo Gerardo Pierro sferza quei ragazzi. È un'omelia senza passione la sua. «Chela morte di questi quattro ragazzi rappresenta una nuova lezione e un monito». È il massimo che si dire. Come se non ci fosse un gruppo di assassini che si è messo ad incendiare le tende del treno, ragazzi che sicuramente ieri erano lì al funerale. E che magari ieri mattina erano al cimitero, dove una piccola folla e genitori aspettavano lo straziante risultato dell'autopsia. Chissà se l'hanno ascoltato il medico legale. «Sono morti per asfissia - ha spiegato - Hanno perso conoscenza prima che le loro carni iniziassero ad ardere. Ma hanno avuto il tempo di capire che fine avrebbero fatto. Erano tutti e quattro vicino al finestrino. Nel tentativo disperato di uscire».

Poi il fuoco li ha divorati. Ha lasciato nulla e quasi di Ciro Alfieri, 16 anni; di Vincenzo Lioi, 16 anni; di Giuseppe Diodato, 23 anni; e di Simone Vitale, 23 anni. Il riconoscimento ufficiale è stato fatto ieri grazie a radiografie e oggetti. Come la catenina d'oro che aveva al collo Vincenzo Lioi. «Eccola, l'ho messa al collo. Piccolo mio, piccolo mio», grida piangendo. È una donna minuta e giovane, se ne sta seduta rannicchiata su un gradino e si dondola e si lamenta, come se avesse le doglie. Chiede alla sorella di tenerle di fronte agli occhi una fotografia del figlio, che li ritrae insieme allegri e sorridenti seduti a tavola. Più in là la madre di Ciro. Cade, sviene più volte. Ci sono tanti ragazzi al funerale, molti hanno le bende, qualcuno zoppica. C'erano anche loro sul treno maledetto del quale non vogliono parlare. La colpa? Di chi è la colpa? Cercano tutti di trovarle altrove le responsabilità. Certo, la polizia che era troppo poca. Questi treni speciali che diventano bombe di violenza. Gli stadi senza posti numerati. Ma la colpa di chi ha appiccato il fuoco? «È troppo comodo prendersela magari con due ragazzini di 15 anni che hanno incendiato le tende provocando l'incendio - insorgono quelli del granata club del centro storico -. La colpa è di chi ci esaspera. Quando andiamo in trasferta ci vendono una boccetta di CocaCola a semilira. Oppure ci assietano chiudendo gli autogrill al nostro passaggio. Così uno perde la testa». Insomma, è giustificato. Eppure nel muro di omertà si sarebbe aperto un varco. La squadra mobile la Digos avrebbe trovato alcuni giovani disposti a parlare. Uno in particolare avrebbe fatto i nomi di quelli che hanno appiccato il fuoco, sarebbe stato molto preciso su orari e nomi. La sua collaborazione sarebbe decisiva. Ma la polizia sta raccogliendo anche altri elementi per permettere al magistrato di arrivare ai fermi con elementi solidi in mano. E prende tempo anche per evitare reazioni violente in un clima ancora così caldo. In Questura, dove ammettono l'errore di aver strappato lo striscione in un momento così delicato, rispetto al muro di omertà denunciato dai magistrati sono più cauti. Dicono che qualche varcosi sta aprendo.

IL DIBATTITO

Ultrà a casa e partite solo in tv: ma è davvero fattibile?

CONTRO

Zoff: «È una soluzione tampone I problemi non si risolvono così»

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Il commissario tecnico della nazionale italiana di calcio non è d'accordo con la proposta di Franco Carraro. O meglio: Dino Zoff, grande esperto del mondo del calcio, spiega che l'idea elaborata dal presidente della Lega calcio è eventualmente solo una soluzione che fa da tampone al problema. «La violenza è un "male" - dice Dino Zoff - che va curato più profondamente. Daleradi».

Impedire le trasferte dei tifosi è la vera soluzione al problema della violenza dentro e fuori dagli stadi?

«Mah... credo che sia una soluzione che non va alle radici del problema. Non risolve le cose. E le radici del problema vanno ricercate nel comportamento, nella cultura dell'individuo. Poi, se dopo in emergenza si trovano soluzioni alternative, vie d'uscita momentanee, si può vedere... si può fare, ma questo è un'altra cosa. Certo non è la soluzione».

Nello specifico la proposta Carraro afferma che, per evitare qualsiasi forma di incidente, i tifosi

dovranno assistere alle partite esterne della propria squadra davanti a un maxischermo installato nella propria città...

«Guardi, può funzionare ma solo in casi di assoluta emergenza. Come ho già detto è più una soluzione tampone che un reale tentativo di risolvere un vecchio problema purtroppo sempre attuale. Mi piacerebbe partire più dal profondo di ognuno di noi, dalle abitudini, dalla cultura come ho detto, dal comportamento».

E allora quali sono le soluzioni proposte dal commissario tecnico della nazionale italiana?

«Credo che innanzitutto si debba estirpare "l'esigenza" della violenza che c'è nei ragazzi. Non sarà facile, la strada è lunga e dura, ma bisogna curare il male».

E secondo lei può avere successo una battaglia del genere? Si può davvero sconfiggere la violenza nel calcio?

«È un'impresa difficile. Non bisogna però pensare che togliendo la possibilità di viaggiare, e quindi limitando la libertà personale nello spostarsi per andare a vedere una partita di calcio, si possano migliorare le cose...».

PRO

Stroppa: «Si al maxi-schermo Un'idea che va sperimentata»

ROMA C'è chi invece la proposta di Franco Carraro la vede con più ottimismo. O comunque come il primo passo. Questa è la tesi di Giovanni Stroppa, miglior giocatore del girone d'andata della serie A con la maglia del Piacenza. L'ex centrocampista di Milan, Lazio e Udinese spiega che per dire «basta» alla violenza ci vogliono maniere più drastiche...

Carraro propone lo «stop» degli ultrà nelle trasferte: è la scelta giusta?

«Penso che le proposte sono sempre ben accette quando si cerca di evitare certe disgrazie. Secondo me quello che dice Carraro è positivo, però...».

Quale è il suo dubbio?

«Credo che diventi difficile far rimanere nelle proprie città i tifosi che magari vogliono seguire la squadra in trasferta. Purtroppo in una situazione d'emergenza e per colpa di alcuni stupidi, bisogna agire in fretta, drasticamente».

Tifosi-violenza, un binomio ricorrente: qual è la sua ricetta?

«In questo momento non saprei trovare soluzione migliore a quella di Carraro. Certo però

che alla base di tutto c'è l'intelligenza delle persone che credo in certe "teste" non ci sarà mai. Questa è gente violenta che si fa chiamare "tifoso", ma che poi tifoso non è. Ma queste sono cose dette e ridette, la violenza c'è negli stadi, ma anche fuori».

E purtroppo si torna a parlare di nuove regole solo quando accadono fatti così drammatici...

«Questo è vero. Forse si potrebbe prima delle trasferte fermare quei tifosi più violenti, conosciuti dalle autorità giudiziarie, tenere a casa solo loro. Farlo veramente e questa sarebbe già una prima soluzione».

Ma come sarà la partita vista al maxischermo?

«Quando si ha nella pelle la voglia e l'entusiasmo di vedere una partita dal vivo credo che una soluzione così difficilmente si possa accettare. Mi mettono nei panni del tifoso che vive certe sensazioni, lo stadio, tutto quello che è di contorno alla gara e dico che ne soffrirà tanto. Però se servirà per dare un taglio netto alla violenza, allora ben venga. Ne sarà contento anche chi ama follemente lo stadio e il calcio».

Ma.C

MISURE ANTI-VIOLENZA	
1	Inasprimento delle pene
2	Schedatura tifosi in trasferta
3	Individuazione e isolamento dei diffidati
4	Maxi-schermi nelle piazze
5	Servizi d'ordine gestiti dalle società calcistiche
6	Accesso ai treni permesso solo ai tifosi muniti dei biglietti del treno e della partita
7	Incentivazione dei viaggi in pullman gestiti dalle società calcistiche

Ai vostri soldi fategli fare un giro in euro, torneranno arricchiti.

A tutti i sottoscrittori della polizza INA EuroBenefit in regalo l'Euroconvertitore. Fino al 31 Agosto '99.

È nata INA EuroBenefit, la polizza espressa in euro che guarda già al futuro: da oggi, quindi, potrai aprire al tuo risparmio nuovi orizzonti. I tuoi versamenti, infatti, verranno investiti nella gestione Nuova Moneta Forte, che nel '98 ha reso l'11,42% lordo*, e beneficeranno di un rendimento crescente in funzione delle somme versate. In ogni caso, ti verrà garantito un rendimento minimo del 3% annuo e potrai beneficiare di un "bonus di fedeltà" che farà aumentare ulteriormente il rendimento finale. Inoltre, le spese molto contenute fanno di INA EuroBenefit uno dei prodotti più vantaggiosi presenti sul mercato. Oltre, naturalmente, alla deducibilità fiscale, all'inequestrabilità e all'imponibilità normalmente previste per le assicurazioni vita. Per maggiori informazioni potrai contattare il tuo agente INA di fiducia o il promotore finanziario INA SIM oppure il numero verde 800.671.671. Ti aspettiamo.

INA EuroBenefit.
Flessibilità, rendimento e sicurezza.

Aut. Min. n° 6/44460/99 - scade il 31/8/99

ASSIGNATO DA SINDACATO ITALIANO PER L'INFERMIA E SOLIDITÀ DEL GRUPPO

LA SICUREZZA RENDE.

* Non si garantiscono uguali rendimenti per il futuro.